



DIOCESI DI TRAPANI

# ACCOMPAGNARE LA PIETÀ POPOLARE

Linee guida diocesane



**Diocesi di Trapani**

# **Accompagnare la pietà popolare**

*Linee guida diocesane*

2019

A cura dell'Ufficio Diocesano

Copertina: *Cristina Martinico*

Realizzato con i fondi



Stampa: *Litotipografia «Michele Abate» - Paceco (Tp)*

## PRESENTAZIONE

Carissimi!

Come uomo del Sud, ho avuto anch'io il dono di crescere in contesti di pietà popolare, con molte persone desiderose di condividere le sofferenze di Gesù e della Madonna e di portare speranza per le vie dei Comuni, specie a quanti non potevano uscire di casa per malattia. Quel mondo mi ha appassionato e mi ha illuminato nella scelta della vita sacerdotale. Anche molti altri fratelli e sorelle hanno cambiato la loro vita partendo dalla stessa realtà religiosa. In questi anni trapanesi ho avuto modo di conoscere le nostre tradizioni di pietà popolare. Sono contento di riflettere con voi su come difendere, far crescere e accompagnare "l'anima" delle nostre feste popolari e delle nostre processioni, ora che siamo tutti sottoposti a una forte pressione dei media, dell'evoluzione del mondo digitale e delle necessità economiche.

Molti, pertanto, mi chiedono indicazioni per meglio accogliere e valorizzare questo patrimonio. Con voi voglio anzitutto partire dalla confessione di fede: "Il Crocifisso è vivo!". Sappiamo che Gesù è entrato nella nostra storia, bella e contraddittoria, con il passo dei poveri, alla ricerca di tutti i volti, con uno stile di umiltà e di solidarietà. Con la sua morte in croce ha dato inizio a un'efficace terapia della cattiveria umana: la terapia della misericordia. Dio sa e può usare tale terapia donandoci il Figlio suo. Gesù compie prodigi di conversione e rinnovamento dei cuori e delle società perché è Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per noi, donatore dello Spirito Consolatore. Lo ricordano a noi tanti uomini e donne della Sicilia e del mondo intero, da lui attratti e plasmati. Santa Teresa di Calcutta, ad esempio, lo dice così: "Gesù è il Verbo fatto carne, il pane di vita, la vittima che si offre sulla croce per i nostri peccati, il sacrificio offerto nella santa

Messa per i peccati del mondo e miei personali”. Gesù è vivo e rende vivo chi lo incontra grazie alla Madre sua Maria, la Vergine addolorata, che egli associa alla sua passione e alla sua vittoria sulla morte; lo incontriamo grazie ai santi che mette sul nostro cammino, a tutti i poveri che ci chiedono di adeguare il nostro passo al loro.

Sollecitati dalle parole della Santa degli ultimi, con le nostre feste popolari vogliamo dire in pubblico: Gesù è la parola da annunciare, il cammino da seguire, la luce da accendere, la vita da vivere, l’amore da amare, la gioia da condividere, il sacrificio da offrire, la pace da seminare, il pane di vita da mangiare. Ma diciamo anche che Gesù è l’affamato da sfamare, l’assetato da dissetare, il nudo da vestire, il senzatetto da ospitare, il solitario da accompagnare, l’inatteso da accogliere, il lebbroso da lavare, il mendicante da soccorrere, l’alcolizzato da ascoltare, il disabile da aiutare, il neonato da accudire, il cieco da guidare, lo storpio da aiutare a camminare, la prostituta da allontanare dal pericolo, il detenuto da visitare, l’anziano da servire.

Queste linee guida, con cui voglio accompagnarvi, alimentino in tutti la gioia della fede, che si fa speranza nel cammino e carità operosa nelle scelte.

Trapani, 24 gennaio 2019

+ Pietro Maria Fragnelli  
Vescovo



*Pietro Maria Fragnelli*  
*Vescovo di Trapani*

La Sacra Liturgia è qualificata dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* come «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10). Essa, tuttavia, non esaurisce tutta l'azione della Chiesa (cfr. SC 9), né la partecipazione alla sola liturgia rappresenta l'unica forma della vita spirituale dell'uomo (cfr. SC 12).

Il riconoscimento di questo primato è oltremodo importante per gettare le basi per un proficuo accompagnamento della pietà popolare, nella quale «si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi» (cfr. Francesco, *Evangelii Gaudium*, 123).

La pietà popolare manifesta «una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48) e chiama in causa la soggettualità teologica, culturale e liturgica di una concreta comunità che annuncia la gioia del Vangelo, celebra i misteri della salvezza, cammina con il passo dei poveri.

La pietà popolare coinvolge anche la responsabilità canonica e l'impegno pastorale di tutte le componenti della Chiesa locale, e in modo particolare quello dei pastori. Più specificatamente è compito del Vescovo diocesano, quale moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nella Chiesa a lui affidata (*Christus Dominus*, 28): a) regolare e incoraggiare le forme di pietà popolare nella fun-

zione di aiuto ai fedeli per la vita cristiana; *b*) purificare ed evangelizzare le forme distorte; *c*) verificare la coerenza con le celebrazioni liturgiche; *d*) approvare i testi di preghiere e di formule connesse con atti pubblici di pietà e pratiche di devozione (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 21).

Con animo di pastore, cogliendo la necessità di accompagnare il cammino delle numerose manifestazioni di pietà popolare del nostro territorio, salvaguardare la genuinità delle manifestazioni prodotte nei secoli, incoraggiare percorsi di maturazione e di solidarietà nel cuore dei fedeli, desidero offrire alla Diocesi alcuni orientamenti pastorali comuni, affinché le feste religiose siano anzitutto testimonianza di fede e di vita cristiana e momenti forti dello spirito, occasione di preghiera, riflessione e condivisione. Con il presente decreto, pertanto,

**PROMULGO**  
**IL DIRETTORIO DIOCESANO**  
**ACCOMPAGNARE LA PIETÀ POPOLARE**  
**LINEE GUIDA DIOCESANE**

che entrerà in vigore dal 6 marzo 2019, mercoledì delle Ceneri.

In modo particolare, affido ai parroci il cammino di discernimento e di accompagnamento della pietà popolare, affinché tutte le sue manifestazioni siano orientate al Mistero Pasquale e opportunamente valorizzate. «La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile. Prima di tutto, occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo» (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48).

Possa il nostro sguardo essere come quello del Buon Pastore, «che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà, possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 125).

Con la mia paterna benedizione.

Trapani, 13 gennaio 2019

*Festa del Battesimo di Gesù*

+ *Pietro Maria Fragnelli*

Vescovo

---

Prot. N. 84/2019.I.1.B.

Bol. XIX n. 55 pp. 64-65

IL CANCELLIERE VESCOVILE

*(Don Alberto Giardina)*





## PREMESSE GENERALI

### *La piet  popolare: «luogo teologico» e risorsa da evangelizzare*

1. Nel corso dei secoli il cammino della Chiesa   stato contrassegnato «dal fiorire e dal radicarsi nel popolo cristiano, insieme e accanto alle celebrazioni liturgiche, di molteplici e variate modalit  di esprimere, con semplicit  e trasporto, la fede in Dio, l’amore per Cristo Redentore, l’invocazione dello Spirito Santo, la devozione per la Vergine Maria, la venerazione dei Santi, l’impegno di conversione e la carit  fraterna».<sup>(1)</sup>

2. Quanto prodotto dal genuino sentimento dei fedeli rappresenta un vero tesoro per la Chiesa che nella piet  popolare vede la modalit  in cui la fede ricevuta si   incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. Quale frutto del Vangelo inculturato, le espressioni della piet  popolare «hanno molto da insegnarci e, per chi   in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione».<sup>(2)</sup>

3. La piet  popolare manifesta «una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono riconoscere; rende capaci di generosit  e di sacrifici fino all’eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternit , la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione».<sup>(3)</sup>

(1) CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su piet  popolare e Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Citt  del Vaticano 2002 (=DPPL), 6.

(2) FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 29, *Documenti ufficiali della Santa Sede 2013. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 2015, pp. 1188-1333 (=EG), 126.

(3) PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 5, *Documenti ufficiali della Santa Sede 1974-1976. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1979, pp. 1008-1125 (=EN), 48.

4. Oltre ai valori innegabili, non sono certo trascurabili alcuni pericoli che possono minacciare la pietà popolare e farla degenerare in espressioni forvianti per l'integrità della fede e la comunione ecclesiale: «l'insufficiente presenza di elementi essenziali della fede cristiana, quali il significato salvifico della Risurrezione di Cristo, il senso dell'appartenenza alla Chiesa, la persona e l'azione del divino Spirito; la sproporzione tra la stima per il culto dei Santi e la coscienza dell'assoluta sovranità di Gesù Cristo e del suo mistero; lo scarso contatto diretto con la Sacra Scrittura; l'isolamento dalla vita sacramentale della Chiesa; la tendenza a separare il momento culturale dagli impegni della vita cristiana; la concezione utilitaristica di alcune forme di pietà; la utilizzazione di “segni, gesti e formule, che talvolta prendono una importanza eccessiva, fino alla ricerca dello spettacolare”<sup>(4)</sup>; il rischio, in casi estremi, di “favorire l'ingresso delle sette e portare addirittura alla superstizione, alla magia, al fatalismo o all'oppressione”<sup>(5)</sup>».<sup>(6)</sup>

### ***Pietà popolare e Chiesa locale***

5. Le manifestazioni della pietà popolare nascono dalla sensibilità di un popolo e rappresentano una forma espressiva dell'inculturazione della fede in un preciso contesto storico, culturale ed ecclesiale. Ciò significa che la pietà popolare ha come protagonista il popolo e che essa è parte integrante di un modo di pensare e di conoscere, di un preciso ambiente sociale, spaziale e temporale. Quale inculturazione della fede cristiana e rilettura del Vangelo a partire dal vissuto e dalle aspirazioni e dai bisogni di un popolo, la pietà popolare è un'espressione importante non solo del passato della nostra Chiesa diocesana,

---

(4) GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione alla Conferenza dei Vescovi dell'Abruzzo e Molise in visita “*ad limina*”, 3, in AAS 78 (1986) 1140.

(5) GIOVANNI PAOLO II, Discorso a Popayan (Colombia), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2 (1986), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1986, p. 115.

(6) DPPL 65.

ma anche delle luci e delle ombre del nostro presente e del cammino che ci attende verso la Gerusalemme nuova per la definitiva e piena comunione con il Signore Gesù.

6. La rilevanza ecclesiale e teologica della pietà popolare, «luogo teologico» e ambito in cui si realizza un incontro esistenziale con il Signore, chiama in causa anche la responsabilità canonica del Vescovo diocesano che, quale moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nella Chiesa a lui affidata<sup>(7)</sup>, deve: *a)* regolare e incoraggiare le forme di pietà popolare nella funzione di aiuto ai fedeli per la vita cristiana; *b)* purificare ed evangelizzare le forme distorte; *c)* verificare la coerenza con le celebrazioni liturgiche; *d)* approvare i testi di preghiere e di formule connesse con atti pubblici di pietà e pratiche di devozione.<sup>(8)</sup>

7. In modo particolare «la carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile. Prima di tutto, occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo».<sup>(9)</sup>

8. Lo stile con cui la Chiesa è chiamata ad attuare un sereno cammino pastorale, capace di discernere, accompagnare e integrare le diverse forme di devozione popolare è quello del Buon Pastore che non cerca per giudicare, ma per amare. Solamente dalla connaturalità affettiva che l'amore dà, si può apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani. Per il Papa solo questo sguardo è

---

(7) Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla missione pastorale dei vescovi della Chiesa *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, 15, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 29, vol. I, *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1993<sup>14</sup>, p. 735.

(8) Cfr. DPPL 21.

(9) EN 48.

quello capace di carpire la vita teologale presente nella pietà del popolo cristiano.<sup>(10)</sup>

### *Alcune linee guida per il discernimento e l'accompagnamento*

9. L'alveo in cui situare il rapporto tra liturgia e pietà popolare è quello dell'insegnamento della *Sacrosanctum Concilium* che auspica un rapporto armonico tra ambedue le espressioni di pietà, in cui tuttavia la seconda sia oggettivamente subordinata e finalizzata alla prima<sup>(11)</sup>. A tale scopo è importante riconoscere il primato della liturgia, culmine e fonte («*culmen et fons*») di tutta l'attività della Chiesa, rispetto alle altre varie devozioni facoltative, variegate nelle forme e nell'essenza, soggettive e private. L'oggettività della liturgia, quale preghiera che viene dalla verità della Rivelazione<sup>(12)</sup>, è luce che rischiarerà la portata e il senso delle manifestazioni cultuali e culturali della pietà popolare, le cui modalità espressive sono la versione popolare della "legge della preghiera" (*Lex orandi*), spesso imperniata di elementi del tessuto sociale e culturale che li ha generati.

10. Liturgia e pietà popolare perciò sono due espressioni cultuali da porre in mutuo e fecondo contatto. La liturgia dovrà costituire il punto di riferimento per incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti che si riscontrano nella pietà popolare mentre questa, con i suoi moduli simbolici ed espressivi, potrà fornire alla liturgia elementi e indicazioni per una valida inculturazione. L'ambito privilegiato che può incoraggiare una prospettiva di sintesi tra liturgia e pietà popolare è l'anno liturgico, struttura temporale entro la quale la Chiesa celebra nello scorrere del tempo il Mistero pasquale di Cristo dall'Incarna-

---

(10) Cfr. EG 125.

(11) CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1993<sup>14</sup>, pp. 348-433 (=SC), 13.

(12) Cfr. R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 2000<sup>8</sup>, p. 22.

zione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste, all'attesa della beata speranza e della venuta gloriosa del Signore alla fine dei tempi.<sup>(13)</sup>

11. L'armonizzazione tra liturgia e pietà popolare passa anche dalla necessità di percepire nelle spontanee manifestazioni di un popolo il loro afflato biblico, essendo improponibile una preghiera cristiana senza un riferimento esplicito o implicito alle pagine della Sacra Scrittura<sup>(14)</sup>. Infatti, nella Parola di Dio, strumento privilegiato e insostituibile dell'azione dello Spirito nella vita culturale dei fedeli, la pietà popolare trova un'ispirazione per le sue manifestazioni culturali e un criterio per moderare alcune forme esuberanti del sentimento religioso popolare<sup>(15)</sup>. Il riferimento alla Parola di Dio e alla Liturgia, è utile per: *a)* affermare la centralità del Mistero Pasquale di Cristo, fondamento, fulcro e culmine di tutto il culto cristiano; *b)* riconoscere la gerarchia delle verità della fede; *c)* definire la priorità degli atteggiamenti teologici su quelli emozionali.

12. Il discernimento e l'accompagnamento passano anche per la scelta preferenziale per i poveri e l'impegno missionario. Poiché «ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società»<sup>(16)</sup>, la pietà popolare deve saper ascoltare il grido del povero e aprirsi ad una rinnovata «fantasia della carità, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma anche nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione»<sup>(17)</sup>.

---

(13) Cfr. SC 102.

(14) Cfr. DPPL 12.

(15) Cfr. DPPL 87.

(16) EG 147.

(17) GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Nuovo Millennio Ineunte*, 06 gennaio 2000, 50, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 17, *Documenti ufficiali della Santa Sede 2001. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 2004, p. 103.

## *Purificare la piet  popolare*

13. Quando si rende necessario, l'impegno ecclesiale nei riguardi della piet  popolare deve essere anche finalizzato a purificarla da una serie di incrostazioni che mortificano le verit  della fede, soffocano la creativit  dello Spirito, scoraggiano un'autentica spiritualit  cristiana, propongono linguaggi e rituali non coerenti con la Buona Novella.

14. Un primissimo aspetto sul quale vigilare attentamente   la presenza della cultura mafiosa che strumentalizza la piet  popolare, rendendola veicolo di corrotta ostentazione piuttosto che di affettuosa adorazione<sup>(18)</sup>.   bene sottolineare che la vigilanza a cui   chiamata la Chiesa non riguarda solo il pericolo di infiltrazioni di mafiosi o di persone ad essi contigue; l'azione pastorale della comunit  cristiana deve anche purificare la piet  popolare da modelli, linguaggi e comportamenti, che sono espressione di una mentalit  mafiosa, ben lontana dal lessico del Vangelo.

15. Le feste religiose devono esprimere anzitutto testimonianza di fede e di vita cristiana ed essere momenti forti dello spirito, occasione di preghiera, riflessione e condivisione. Nel nostro contesto ecclesiale e sociale, per , si assiste oggi ad una ingerenza di alcuni interessi economici e politici che si servono indebitamente del sentimento religioso e creano una pericolosa sovrapposizione tra manifestazioni della piet  popolare<sup>(19)</sup> e aspetti folkloristici, tra feste religiose e sagre profane. Pertanto, nel rispetto delle competenze e degli interessi reciproci della Chiesa, delle istituzioni civiche e delle associazioni,   importante che i pastori vigilino perch  si salvaguardi la

---

(18) FRANCESCO, Incontro con il clero, i religiosi e i seminaristi, Cattedrale (Palermo) Sabato, 15 settembre 2018; [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/september/documents/papa-francesco\\_20180915\\_visita-palermo-clero.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/september/documents/papa-francesco_20180915_visita-palermo-clero.html) (consultato il 14 gennaio 2019).

(19) V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, Documento di Aparecida (29 giugno 2007), 262.

«spiritualità popolare», si evitino lo spreco e il consumismo, non si scada nella banalità e si distinguano gli aspetti squisitamente religiosi, di pertinenza della comunità ecclesiale, da quelli folkloristici e turistici, propri degli enti pubblici e dei comitati laici.

16. In alcune occasioni, la pietà popolare riporta forme di sensibilità naturalistica e mostra la tendenza ad accentuare il lato emozionale, irrazionale, magico e superstizioso. Anche in questo caso si impone un intervento dell' autorità ecclesiastica, chiamata a purificare la pietà popolare che non può assolutamente accogliere riti di magia, superstizione e spiritismo.<sup>(20)</sup>

## LE FESTE POPOLARI

### *Il senso religioso della festa*

17. «Nelle feste popolari non può essere assecondato un modo personale e sentimentale di vivere la fede, basato esclusivamente su forme esteriori»<sup>(21)</sup>. Esse, infatti, sono una pubblica manifestazione di fede nelle quali le comunità cristiane celebrano i grandi eventi della storia della salvezza – e in modo particolare la Pasqua di Gesù –, le meraviglie operate dal Signore nella Beata Vergine Maria e nei Santi, la cui vita esprime la realizzazione concreta del disegno salvifico di Dio in colui che lo accoglie. È necessario, pertanto, che ogni comunità comprenda che la festività cristiana rappresenta prima di tutto l' opportunità per riflettere sul Mistero di Dio, scoprire il senso di appartenenza ecclesiale, sostenere il cammino di conversione e aprire spazi di condivisione.

---

(20) Cfr. DPPL 12.

(21) CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Per una Nuova Evangelizzazione della pietà popolare. Orientamenti pastorali per la Chiesa di Calabria*, 16, [https://www.diocesicatanzarosquillace.it/download/CEC\\_040915.pdf](https://www.diocesicatanzarosquillace.it/download/CEC_040915.pdf) (consultato il 14 gennaio 2019).



18. Le feste cristiane sono un'occasione forte per celebrare il Mistero di Cristo e per annunciare la fede. Questa finalità primaria comporta che esse siano preparate e svolte con attenzione e cura rivolte alla liturgia, all'evangelizzazione e alla vita sacramentale. Le feste siano celebrate nel rispetto del ciclo liturgico e della centralità del Cristo, da cui viene la grazia della salvezza. Ogni programmazione di festa, pertanto, deve tenere conto delle caratteristiche dei giorni liturgici nel rispetto della gerarchia delle celebrazioni. Si salvaguardi il più possibile la domenica, Giorno del Signore e della Chiesa. In modo particolare, nelle domeniche di Avvento e Quaresima, nelle solennità di Ascensione, Pentecoste e SS. Trinità non sarà possibile compiere nessuna processione in onore della Vergine Maria o di un altro Santo.

### *Classificazione delle feste popolari*

19. Nella sua sapiente pedagogia, la Chiesa, nei ritmi e nelle vicende del tempo celebra i misteri della salvezza. In modo particolare nel corso dell'anno, distribuisce tutto il mistero di Cristo e commemora il giorno natalizio dei Santi. Centro e cuore di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culmina nella domenica di Pasqua. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte<sup>(22)</sup>. Durante l'anno, inoltre, le comunità cristiane, celebrando il mistero di Cristo, venerano anche con amore particolare la beata Maria, Madre di Dio, e propone alla pietà dei fedeli la memoria dei Martiri e degli altri Santi<sup>(23)</sup>. Le celebrazioni, secondo l'importanza che viene loro attribuita, sono denominate e si distinguono fra di loro così: solennità, festa, memoria<sup>(24)</sup>.

---

(22) Cfr. *Messale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983 (=MR), p. 1047.

(23) Cfr. *Norme generali per l'Ordinamento dell'anno liturgico*, 8, in MR, p. LIV.

(24) Cfr. *Norme generali per l'Ordinamento dell'anno liturgico*, 10, in MR, p. LIV.

20. Le feste popolari e le varie manifestazione della pietà devono tenere conto della centralità del Mistero di Cristo e delle norme generali che regolano l'anno liturgico e il calendario della Chiesa cattolica. Coerentemente alla modulazione dell'anno liturgico, è opportuno che anche le feste popolari non siano celebrate tutte con lo stesso grado e abbiano tra loro degli ordini di precedenza.

21. Le feste popolari siano distinte in:

- **Feste patronali cittadine.** Sono riferite al Patrono principale della città. Comportano, di norma, un congruo periodo di preparazione spirituale e un momento processionale<sup>(25)</sup>. Possono avere dei festeggiamenti esterni e un programma culturale e ricreativo.
- **Feste patronali parrocchiali o delle rettorie.** Sono riferite al Patrono principale della parrocchia o della rettoria. Comportano, di norma, un congruo periodo di preparazione spirituale e un momento processionale. Possono avere dei festeggiamenti esterni e un programma culturale e ricreativo.
- **Feste liturgiche con processioni.** Sono riferite a un titolo della Beata Vergine Maria o a un Santo non patroni della città o della parrocchia. La preparazione spirituale e il momento processionale siano più essenziali rispetto a quanto previsto per le feste patronali cittadine o parrocchiali. Non sono previste manifestazioni esterne.
- **Feste liturgiche senza processioni.** Sono riferite a un titolo della Beata Vergine Maria o a un Santo non patroni della città o della parrocchia. La preparazione spirituale sia più essenziale rispetto a quanto previsto per le feste patronali. Non sono previste manifestazioni esterne. In ogni parrocchia non ci siano più di due feste liturgiche senza processione.

---

(25) Come verrà chiarito nei paragrafi successivi, si possono svolgere solo ed esclusivamente le processioni che hanno una tradizione. Anche se si tratta di feste patronali parrocchiali, non si autorizzano nuove processioni.

22. Le rettorie e le confraternite che organizzano feste patronali concordino i programmi con il parroco del territorio.

23. È affidato al discernimento delle singole comunità (vicariati, interparrocchialità, parrocchia) definire per ciascuna realtà la classificazione delle feste patronali. Per l'elaborazione dei vari gradi delle feste e accompagnare il cammino delle nostre comunità ecclesiali, si tenga conto di quanto segue:

- La festa patronale cittadina si riferisce esclusivamente al patrono principale della città. Nel territorio comunale è possibile una sola festa patronale. Eccetto nel comune di Trapani, dove le feste patronali cittadine sono la festa di Sant'Alberto da Trapani (7 Agosto) e Maria Santissima di Trapani (16 Agosto). Anche per il comune di Calatafimi, si tenga conto che le feste cittadine sono il Santissimo Crocifisso (3 maggio) e la Madonna del Giubino (la quarta domenica di settembre).
- Ogni parrocchia può celebrare solo ed esclusivamente una festa patronale. Sia, di norma, quella del titolare della parrocchia. In caso contrario si offrano le motivazioni pastorali che suffragano la scelta.
- Per ogni parrocchia non è consentita più di una festa liturgica con processione.
- Le parrocchie affidate (o già affidate) a comunità religiose, celebrino i patroni delle stesse con il grado di festa liturgica non patronale.
- Non si moltiplichino in modo eccessivo le feste liturgiche e i tridui, al fine di non snaturare l'armonia, le dinamiche e i ritmi dell'anno liturgico.

24. La classificazione delle feste dovrà essere presentata alla Curia Vescovile al fine di essere esaminata da un'apposita Commissione presieduta dal Vicario Generale e composta dai Vicari Foranei e dal Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.

25. L'insieme delle feste religiose costituisce il "santorale locale" che deve essere armonizzato con i ritmi della liturgia e della società civica. A nessuno è consentito introdurre nuove feste religiose. L'eventuale introduzione di nuove manifestazioni religiose va valutata d'intesa con il Vescovo, dopo aver avuto il parere dei presbiteri del vicariato o dell'intreparrocchialità e del direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, i quali dovranno esprimere per iscritto il proprio parere.

26. È opportuno che nel cammino pastorale delle parrocchie non si moltiplichino tridui, novene e quindicine per non appesantire gli equilibri dell'anno liturgico, vero luogo di iniziazione cristiana e pasquale della comunità ecclesiale. Si ricorda inoltre che l'anno liturgico è il *locus* privilegiato per formare la comunità cristiana ad una prospettiva di sintesi tra le espressioni prodotte dalla cultura popolare cristiana e l'azione simbolico-rituale.

27. La presenza di eventuali predicatori esterni alla Diocesi deve essere comunicata all'Ordinario, al fine di ricevere il necessario benessere.

### ***Organismi di partecipazione e comitati feste***

28. Spetta alla comunità ecclesiale organizzare e promuovere le feste religiose. È preferibile, pertanto, che nel contesto parrocchiale le feste siano organizzate dal Consiglio Pastorale, espressione significativa della ministerialità nella Chiesa e strumento privilegiato per vivere la comunione all'interno della parrocchia, e dal Consiglio per gli Affari Economici, organismo di partecipazione e di corresponsabilità con il compito di aiutare il parroco, che lo presiede, nell'amministrazione della Parrocchia.

29. Qualora lo si ritenga opportuno, per l'organizzazione di una festa religiosa ci si potrà avvalere di un comitato. La presidenza del

comitato spetta, in considerazione della suddivisione territoriale della Diocesi, degli enti e delle strutture ecclesiastiche di riferimento (retto della chiesa, parroco, moderatore dell'intreparrocchialità, vicario foraneo). Nei casi in cui le feste sono organizzate da una o più confraternite, non manchi il coinvolgimento diretto delle autorità ecclesiastiche competenti.

30. Nella scelta dei comitati si prediligano fedeli esclusivamente della comunità ecclesiale organizzatrice, uomini e donne stimati per l'ordinaria e riconosciuta condotta di vita, inseriti attivamente nella vita della comunità ecclesiale (e non soltanto in coincidenza della festa). Sono esclusi tutti i soggetti con pendenze penali, civili, tributarie e amministrative e che siano stati dichiarati con sentenze passate in giudicato. Per quanto riguarda i festeggiamenti che hanno carattere cittadino nella scelta dei membri del comitato si coinvolgano tutte le realtà ecclesiali presenti nel territorio. Si fa obbligo di consegnare agli uffici della Cancelleria Vescovile i nominativi degli organigrammi dei comitati.

### ***Programmazione dei festeggiamenti***

31. Le feste religiose siano precedute da un congruo tempo di preparazione spirituale (novene, settimane, tridui) durante il quale dare ampio spazio all'ascolto della Parola di Dio per avvicinare, con opportune catechesi, i fedeli al sacramento della Riconciliazione. È bene programmare momenti d'incontro e di preghiera anche nei quartieri periferici, per testimoniare la fede e favorire l'inclusione di "lontani", "ultimi" e ammalati.

32. Nel programmare i festeggiamenti in onore del Signore, della Beata Vergine Maria e dei Santi si distinguano in modo chiaro gli appuntamenti religiosi dagli eventi culturali e ricreativi, al fine di evitare stridenti mescolanze che mortifichino l'indole squisitamente religiosa della festa. Il momento ludico non deve essere però prevalente e stac-

cato dal momento religioso, al quale deve rimanere sempre subordinato. Non è concepibile che una “festa religiosa” si riduca a manifestazione esterne. Si auspica un giusto equilibrio tra i due poli della festa (quello liturgico-celebrativo e quello ludico).

33. In tutte le feste religiose ci sia “gusto evangelico”, onde garantire un dignitoso apparato esterno, senza eccedere nello spreco<sup>(26)</sup>. Inoltre, il 10% della somma complessiva sia destinato a iniziative caritative: poveri, missioni, Seminario vescovile o “opere segno”.

34. Nelle feste che hanno una rilevanza civica, l’ente organizzatore degli aspetti religiosi sia esclusivamente la parrocchia, delegando alle altre istituzioni, gli eventi esterni e folkloristici. Si favorisca comunque il dialogo e la collaborazione, nel rispetto reciproco di competenze e interessi.

### ***Autorizzazioni e adempimenti***

35. Prima di divulgare il programma delle feste religiose promosse dagli enti ecclesiastici soggetti all’ autorità del Vescovo diocesano, è necessario che gli organizzatori presentino agli uffici della Curia Vescovile la documentazione necessaria. In modo particolare tre mesi prima dei festeggiamenti si dovranno consegnare:

- preventivo economico e risorse economiche (per le parrocchie stralcio del Verbale della seduta del Consiglio Affari Economici che autorizza le eventuali spese);
- programma dettagliato dei festeggiamenti (comprensivo di celebrazioni liturgiche, predicatori, momenti ricreativi) e bozza dei manifesti;
- Iniziative di carità legate alla festa.

---

(26) Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il senso cristiano del digiuno e dell’astinenza*, 4 ottobre 1994, 11, in *Enchiridion CEI*, vol. 5, *Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana, 1991-1995*, EDB, Bologna 1996, p. 1175.

36. Eventuali richieste di finanziamenti, sponsorizzazioni, patrocinii a enti pubblici e privati dovranno essere autorizzati dalla Curia Vescovile.

37. Per l'utilizzo del logo della Diocesi o dello stemma del Vescovo è necessario fare debita richiesta alla Cancelleria Vescovile. Le istanze per i loghi vanno presentate di volta in volta.

38. Le domande di eventuali processioni, trasporti e pellegrinaggi, siano debitamente compilate in tutte le loro parti e consegnate alla Curia Vescovile per il Nulla Osta e la trasmissione agli enti preposti, non meno di un mese prima. Per ogni processione deve essere versato, contestualmente alla consegna della richiesta, il previsto contributo alla Curia.

39. Terminati i festeggiamenti è obbligatorio depositare presso gli uffici della Curia Vescovile il consuntivo dei festeggiamenti precedenti e la documentazione circa l'avvenuta realizzazione del segno di carità.

## LE PROCESSIONI

### *Fondamenti teologici*

40. Tra le manifestazioni della pietà popolare grande rilevanza hanno le processioni, espressioni culturali di carattere universale e di molteplice valenza religiosa e sociale. La Chiesa, ispirandosi a modelli biblici<sup>(27)</sup>, ha istituito alcune processioni liturgiche. L'anno liturgico e le celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali propongono:

- processioni evocative degli avvenimenti salvifici riguardanti Cristo Signore (Festa della Presentazione del Signore al Tempio, Domenica delle Palme, i percorsi processionali della Ve-

---

(27) Cfr. Es 14,8-31; 2 Sam 6, 12-19; 1 Cor 15, 25-16, 3.

glia Pasquale, del Rito del Battesimo, della celebrazione delle Esequie);

- processioni votive (la processione eucaristica nella solennità del Corpo e Sangue del Signore, le rogazioni, la processione al cimitero, in occasione della Commemorazione dei fedeli defunti);
- processioni richieste dalla tessitura rituale di alcune celebrazioni liturgiche (le processioni in occasione delle stazioni quaresimali; la processione per ricevere nella chiesa parrocchiale il crisma e gli oli santi; la processione per l'adorazione della Croce nell'Azione liturgica del Venerdì Santo; la processione dei Vespri battesimali nel giorno di Pasqua; i momenti processionali della Santa Messa, dei sacramenti e dei sacramentali)<sup>(28)</sup>.

### ***Luci e ombre delle processioni votive***

41. Oltre a quanto previsto dall'azione simbolico-rituale, le comunità cristiane hanno sviluppato una serie di momenti processionali, attraverso cui si manifesta il genuino senso della fede di un popolo. Sotto il profilo della fede cristiana, le processioni non liturgiche sono esposte ad alcuni rischi e pericoli: il prevalere delle devozioni sui sacramenti, il ritenere la processione come momento culminante della festa, il configurarsi del cristianesimo soltanto come una "religione dei Santi", la degenerazione della processione a mero spettacolo o parata puramente folkloristica<sup>(29)</sup>.

42. È necessario che i fedeli siano istruiti sul significato teologico, liturgico, antropologico delle processioni. In modo particolare:

- si deve mettere in luce che la processione dal punto di vista *teologico* è segno della condizione pellegrinante della Chiesa, in cammino, dietro Cristo, verso la Gerusalemme del cielo;

---

(28) Cfr. DPPL 245.

(29) Cfr. DPPL 246.



- in riferimento al dato *liturgico*, è opportuno orientare le processioni verso la celebrazione della Liturgia, valorizzare linguaggi della *Lex orandi* e i libri liturgici;
- va evidenziato, dal punto di vista *antropologico*, il significato della processione quale cammino comunitario<sup>(30)</sup>.

### *Aspetti liturgico-pastorali*

43. Si abbia grande cura nel predisporre tutti gli adempimenti amministrativi (istanze alla Curia Vescovile e, come da normativa di legge, alle forze dell'Ordine) e gli aspetti rituali della processione.

44. Il percorso sia valutato sentiti i pareri del Consiglio Pastorale e dei Vigili Urbani di competenza territoriale. Si evitino, comunque, percorsi processionali lunghi e dispersivi<sup>(31)</sup>.

45. Alla processione si faccia sempre precedere la Messa o altra azione liturgica legata alla memoria liturgica. Durante il percorso processionale, da svolgersi in un clima di raccoglimento, si alternino canti, preghiere, ascolto di brani biblici e musica. Per favorire la partecipazione alla preghiera da parte dei fedeli, si abbia cura di fornirsi, in tempo debito, di un'ideale apparecchiatura di amplificazione acustica. I complessi bandistici suonino inni sacri e accompagnino il canto dei fedeli, alternandosi con le preghiere del popolo e del clero. La processione deve essere accompagnata dalla presenza del clero.

46. L'addobbo floreale delle vare sia fatto con gusto, con nobile semplicità ed evitando inutili sprechi e sfarzi eccessivi. Si moderino altresì le spese per i fuochi d'artificio e le illuminazioni<sup>(32)</sup>.

(30) Cfr. DPPL 247.

(31) Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, *Disciplina delle feste religiose*, 1968, in DIOCESI DI TRAPANI, *Bollettino Ecclesiastico Diocesano LVIII* (1968/8-9), pp. 240-241 (=DFR), 6; CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, *Le feste cristiane*, Palermo 1972, in DIOCESI DI TRAPANI, *Bollettino Ecclesiastico Diocesano LXII* (1972/6), pp. 155-161 (=FC), IV, § 2.

(32) Cfr. FC IV, § 4.

47. La processione inizi con un'adeguata esortazione ai fedeli e si concluda con la preghiera comune e la benedizione di un ministro ordinato. Si valorizzino, pertanto, le proposte rituali del Benedizionale. La benedizione eucaristica è riservata solo per la solennità del *Corpus Domini*.

48. Durante la processione non è lecito interrompere il tragitto con fuochi d'artificio o qualsiasi manifestazione chiassosa o folkloristica. Si evitino, pertanto, tutte quelle intromissioni che possono svilire il clima di raccoglimento e di preghiera. Eventuali giochi pirotecnici – da usare comunque con prudenza – siano fatti al termine della processione.

49. Nello svolgimento delle processioni, i portatori s'impegnino a tenere un comportamento consono, evitando chiacchiere, fumo, bevande alcoliche, uso di telefonini, pose per foto e quant'altro possa disturbare il raccoglimento e la preghiera.

50. Come già affermato dalla normativa regionale vigente, non è consentivo introdurre nuove processioni. Si valuti, altresì, di sospendere processioni dove la partecipazione del popolo è esigua<sup>(33)</sup>. Non è possibile, inoltre, riesumare processioni che non si svolgono da oltre un ventennio. Eventuali scelte pastorali differenti che suggeriscano l'introduzione di processioni e la valutazione sull'abrogazione di momenti processionali pubblici necessitano dell'autorizzazione dell'Ordinario e del parere dei presbiteri del vicariato o dell'interparrocchialità e dell'Ufficio Liturgico Diocesano. Nel discernimento previo che è chiamato a fare il soggetto organizzatore, si coinvolgono gli organismi di partecipazione.

51. Tra le processioni, si distingue per importanza e per significato nella vita pastorale della parrocchia o della città quella annuale

---

(33) Cfr. DFR 8; FC IV, § 3.

nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo<sup>(34)</sup>. Secondo quanto indicato dai *Praenotanda* del Rito della Comunione fuori la Messa e Culto eucaristico a motivo del segno è preferibile che la processione<sup>(35)</sup> con il santissimo Sacramento si faccia immediatamente dopo la Messa, nella quale viene consacrata l'ostia da portarsi poi in processione. Com'è prassi nella nostra Diocesi, in occasione della solennità del Corpo e del Sangue di Cristo si mantengano le processioni a carattere cittadino e/o interparrocchiale.

52. I trasporti delle statue della Beata Vergine Maria e dei Santi siano fatti con prudenza pastorale. Non si confondano in alcun modo con le processioni: pertanto, non abbiano la stessa solennità e le stesse modalità espressive. Non è possibile istituire nuovi trasporti con il concorso di banda e la partecipazione del popolo. Si ricorda altresì che il trasporto presuppone due luoghi differenti per l'inizio e la fine dell'itinerario.

## LE SACRE RAPPRESENTAZIONI

### *Le sacre rappresentazioni nella nostra Chiesa locale*

53. Le nostre comunità locali conoscono anche una serie di sacre rappresentazioni che hanno come oggetto i misteri celebrati nell'anno liturgico, soprattutto gli eventi salvifici del Natale di Cristo e della sua Passione, Morte e Risurrezione. Nelle sacre rappresentazioni si è espresso il meglio della creatività della pietà popolare. Si tratta di una complessa sedimentazione e fusione di diversi elementi che coinvolge un numero elevato di fedeli laici, i quali con elementi eterogenei mettono in scena i contenuti della Rivelazione.

---

(34) Cfr. *Rituale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, Rito della Comunione fuori la Messa e Culto eucaristico*, CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979 (=RCCE), 102.

(35) Cfr. RCCE 103.

54. Nel nostro tessuto sociale e culturale, la Settimana Santa, e in modo particolare, il Triduo pasquale, sono il grande serbatoio della pietà popolare. In quasi tutto il territorio diocesano, infatti, sono presenti numerose e ricche forme espressive che s'intersecano ai riti previsti dall'*Ordo* liturgico. Alcune di queste manifestazioni hanno radici storiche e culturali particolarmente antiche, altre, invece, sono più recenti.

55. La sacra rappresentazione più importante che vive la nostra Diocesi è la processione dei Misteri di Trapani che con i suoi gruppi statuari, dalla Spartenza – la separazione del Cristo dalla Madre – all'Addolorata, raffigura i momenti della massima espressione della *kenosi* di Gesù che, pur essendo nella condizione di Dio, non stimò un possesso geloso l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, prendendo forma di schiavo, diventando partecipe dell'umanità; e, trovato in aspetto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, anzi alla morte di croce<sup>(36)</sup>. Va riconosciuto il cammino fatto dalla nostra Chiesa in ordine alla processione dei Misteri e al periodo che la precede (le Scinnute). Il percorso di dialogo, nel rispetto delle reciproche competenze e delle reciproche attese di Diocesi, Comune, Unione Maestranze e tutti gli altri soggetti ed enti interessati, deve essere, comunque, intensificato al fine di una sempre più proficua collaborazione.

### ***Cammino di maturazione e di crescita***

56. È vivamente auspicabile che tutte le sacre rappresentazioni della Passione del Signore, presenti nel nostro territorio diocesano, non si discostino dall'essere prima di tutto espressione sincera e gratuita di pietà; si eviti che esse possano assumere i caratteri propri delle manifestazioni folcloristiche, che richiamano non tanto lo spirito re-

---

(36) Cfr. Fil 2,6-11.

(37) Cfr. DPPL 144.

ligioso, quanto l'interesse dei turisti<sup>(37)</sup>. È opportuno, inoltre, che si educi con puntualità il popolo di Dio, illustrando la profonda differenza che intercorre tra la “rappresentazione”, che è mimesi e “l'azione liturgica”, che è anamnesi, presenza misterica dell'evento salvifico della Passione<sup>(38)</sup>.

57. I soggetti coinvolti a vari livelli e con diverse responsabilità nelle sacre rappresentazioni si impegnino in un serio cammino umano, spirituale ed ecclesiale che faccia maturare le scelte di fede e gli impegni di vita cristiana. La cura pastorale di questa realtà così radicata e ricca per le nostre comunità ecclesiali impegna principalmente i sacerdoti, chiamati ad accompagnare e favorire il cammino di maturazione tanto delle persone quanto delle manifestazioni stesse. Tuttavia si rendono disponibili anche i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose.

58. Durante le sacre rappresentazioni, specie quella dei Misteri di Trapani, è opportuno intensificare un clima di preghiera e di raccoglimento. Le maestranze, i portatori delle vane e i figuranti s'impegnino a tenere un comportamento consono. Come già puntualizzato precedentemente (§ 49), al fine di favorire il giusto decoro della grande processione del Venerdì e del Sabato Santi, è oltremodo importate che durante il percorso si evitino chiacchiere, fumo, gomme da masticare, bevande alcoliche, conversazioni telefoniche, pose per foto. Tutti i partecipanti, pertanto, sono chiamati a mantenere un atteggiamento interiore e un comportamento esteriore di orazione.

59. Gli incappucciati, già in uso dai membri della Confraternita di San Michele, sono una tradizione che, per l'attuale sospensione della stessa, non fanno parte della processione dei Misteri di Trapani. Poiché la processione è espressione delle Maestranze, non si ritiene conveniente l'inserimento dei figuranti con il viso coperto da cappucci. Ragioni di ordine pubblico motivano l'inopportunità della pre-

---

(38) Cfr. DPPL 144.

senza degli incappucciati, anche se ridotta o evocatrice di un retaggio del passato. La processione dei Misteri è la rievocazione delle tappe della Passione di Cristo e impegna i suoi partecipanti ad un clima di meditazione.

60. Al fine di favorire un atteggiamento di preghiera e non creare una frammentarietà dei gruppi dei Misteri durante il percorso processionale, si suggerisce di evitare le «*girate*» che potrebbero creare fraintendimenti di tipo economico, oltre che essere confusi con gli inchini reverenziali. Sono da valorizzare, invece, le «*annacate*» delle vare, le marce delle bande e i canti dialettali che esprimono le devozioni e i sentimenti del Venerdì Santo.

61. Le indicazioni sui figuranti con il volto coperto e sulle «*girate*» e i suggerimenti finalizzati a valorizzare gli elementi che favoriscono il raccoglimento e la preghiera, non sono circoscritti alla sola processione dei Misteri di Trapani, ma valgono per tutte le sacre rappresentazioni e tutte le processioni del territorio diocesano.

62. Nelle sacre rappresentazioni, i legittimi interlocutori della Diocesi di Trapani sono gli enti ecclesiastici preposti, i soggetti organizzatori e le istituzioni del territorio.

### ***Le rievocazioni e i cortei storici***

63. Oggi si assiste a una certa crescita di rievocazioni e di cortei storici che propongono la rappresentazione di eventi della storia della salvezza o avvenimenti e personaggi, anche a carattere religioso, della vita della Chiesa o della città. Va puntualizzato che tutte le manifestazioni rievocative non sono da considerarsi sacra rappresentazione, poiché hanno natura, fini e modalità espressive differenti da quelli della pietà popolare.

64. Sotto il profilo teologico, liturgico e pastorale tutte quelle manifestazioni che hanno un legittimo scopo meramente sociale o fol-

kloristico e possono rappresentare un'occasione favorevole di incontro e di dialogo tra i membri di una stessa comunità, sono guardate con attenzione dalla comunità diocesana. È bene, comunque, distinguere livelli e piani di competenze e salvaguardare la genuinità del senso della fede del popolo di Dio e il contenuto specificamente cristiano delle forme espressive della pietà popolare.

## LE RELIQUIE E LE IMMAGINI

### *Il culto dei Santi*

65. La Chiesa ha inserito nel corso dell'anno anche la memoria dei Martiri e degli altri Santi, che in modo pieno hanno saputo seguire da veri discepoli il Maestro, Cristo Signore; essi, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio, e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi<sup>(39)</sup>. In forza di ciò la comunità ecclesiale, oltre a celebrare il loro giorno natalizio, tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini<sup>(40)</sup>.

### *Le reliquie*

66. Una pastorale attenta e lungimirante, come auspicato dallo stesso *Direttorio su liturgia e pietà popolare*, non deve trascurare di:

- assicurarsi della loro autenticità; là, dove essa sia dubbia, le reliquie dovranno, con la dovuta prudenza, essere ritirate dalla venerazione dei fedeli;
- impedire l'eccessivo frazionamento delle reliquie, non consono alla dignità del corpo umano;
- ammonire i fedeli a non lasciarsi prendere dalla mania di "collezionare" reliquie;

---

(39) Cfr. SC 104.

(40) Cfr. SC 111.

- vigilare perché sia evitata ogni frode, ogni forma di mercimonio e ogni degenerazione superstiziosa;
- compiere con grande dignità e impulso di fede le varie forme di devozione alle reliquie dei Santi<sup>(41)</sup>.

67. È opportuno che le richieste di ospitare in Diocesi le reliquie di alcuni santi per la pubblica venerazione dei fedeli siano fatte con moderazione e vengano suffragate dal parere dei Consigli di partecipazione della parrocchia e da quello dei presbiteri del vicariato o dell'intreparrocchialità. Eventuali presenze andranno prima di tutto autorizzate dall'Ordinario, dietro debita richiesta.

### *Le sante immagini*

68. «La venerazione delle immagini, che siano dipinti, statue, bassorilievi o altre raffigurazioni, oltre che un significativo fatto liturgico, è un elemento rilevante della pietà popolare: i fedeli pregano dinanzi ad esse, sia nelle chiese sia nelle proprie abitazioni. Le ornano con fiori, luci, gemme; le salutano con varie forme di religioso ossequio, le portano in processione, appendono presso di esse ex-voto in segno di riconoscenza; le collocano in nicchie o in edicole erette nei campi e lungo le vie. La venerazione delle immagini tuttavia, se non è sorretta da una illuminata concezione teologica, può dare luogo a deviazioni»<sup>(42)</sup>.

69. È opportuno che i fedeli, istruiti sul valore teologico e liturgico delle immagini sacre, avvertano la relatività del loro culto<sup>(43)</sup> e le percepiscano quali privilegiate finestre aperte sul Mistero di Dio.

---

(42) DPPL 240.

(43) Cfr. DPPL 241.

(41) Cfr. DPPL 237.



## INDICE

Presentazione	pag. 3
Decreto	pag. 5
Premesse generali	pag. 9
Le feste popolari	pag. 15
Le processioni	pag. 22
Le sacre rappresentazioni	pag. 26
Le reliquie e immagini	pag. 30

